



*Conferenza stampa  
Bologna – 25 ottobre 2006  
Saie, Sala Melodia*

*Discorso di Giuseppe Fano, presidente del Comamoter*

Buongiorno agli amici della stampa e grazie alla Fiera di Bologna per l'ospitalità.

La nostra economia è spesso indicata come un'anomalia nel panorama dei paesi sviluppati perché spesso affetta da tassi di crescita ridotti. Ebbene, il settore delle macchine, delle attrezzature e delle componenti per il movimento terra sembra dimostrare ancora una volta di essere, per così dire, una positiva anomalia nell'anomalia. Vediamo perché.

Il **mercato italiano** del comparto - cioè le vendite nel nostro Paese di macchine complete (al netto delle componenti) di provenienza estera e nazionale - non solo è ai primi posti in Europa, con un quantitativo di macchine vendute che alla fine dell'anno dovrebbe superare le 28 mila unità, ma **nei primi nove mesi del 2006** ha registrato un tasso di crescita dell'8,5%, con oltre 19 mila macchine vendute. Questo risultato, per certi versi straordinario, si muove con qualche anticipo rispetto alle precedenti previsioni verso il recupero degli alti livelli di vendita registrati nel 2002.

Tuttavia, mentre le macchine tradizionali (apripista, escavatori, pale e livellatrici) mantengono sostanzialmente i livelli di vendita dello stesso periodo dello scorso anno, continua l'ascesa dei miniescavatori (+10,4%), delle minipale compatte - i cosiddetti *skid steer loader*, che crescono del 9,7% - e dei sollevatori telescopici (+36,2%). Bene i dumper (+44,4%), mentre invece le terne flettono del 10,4%. Ciò nonostante è evidente che la polifunzionalità di questa macchina, che unisce in una sola unità le funzioni di scavo e di carico, ha ancora un futuro importante da giocare nelle nuove economie emergenti.

Sul versante delle attrezzature, infine, i martelli demolitori recedono del 3,6%, mentre macchine stradali quali rulli e vibrofinitrici registrano una lieve flessione dell'1,4%.

Dal punto di vista **macroregionale** il centro e il nord del Paese registrano incrementi superiori alla media rispettivamente del 13,1% e del 10,2%, nel sud e nelle isole, invece, si riscontra una lieve flessione dello 0,5% che riflette le ancora non risolte difficoltà di sviluppo infrastrutturale delle aree meridionali.

Degno di nota è il fatto che il mercato italiano è ormai costituito per oltre il 60% dalla coppia di lavoro composta dal miniescavatore e dalla minipala compatta, mentre alle più pesanti macchine tradizionali rimane una quota del 25% circa. Questa circostanza è figlia di una struttura del territorio italiano connotata da una forte densità urbana e da una tipologia di lavori fortemente orientata al rinnovo e alla manutenzione. Per completare la panoramica delle quote destinate alle varie linee di prodotto, alle terne va un 5% circa, i sollevatori telescopici conquistano un 10% con un trend molto favorevole.

Dai dati Comamoter/Prometeia si evince che il mercato dell'edilizia, che costituisce il motore principale delle vendite in Italia, sembra aver esaurito la fase di espansione continua del periodo 1998-2005; per il momento le macchine movimento terra si giovano però ancora dell'onda lunga che per la fine dell'anno dovrebbe consolidare gli attuali tassi di crescita, per segnare ancora un incremento di 5 punti percentuali nel 2007 e quasi un 3% nel 2008.

Inoltre, il noleggio - che è un altro settore importante cui sono destinate le nostre vendite - in Italia sembra aver contribuito al rinnovo del parco macchine con effetti galvanizzanti sul versante della domanda.

La ripresa della produzione industriale, che nei primi 8 mesi dell'anno ha segnato un +1,6%, dovrebbe infine aver attivato quella parte di vendite destinate agli utilizzi per la movimentazione dei materiali nei siti produttivi. Sullo sfondo di tali dinamiche rimangono gli effetti delle viepiù stringenti regolamentazioni europee in materia di sicurezza, emissioni gassose e rumorosità, che hanno ridotto i cicli di vita delle macchine.

Per quanto riguarda **la produzione di macchine e componenti per il movimento terra** dopo il buon risultato del 2005, che ha registrato un tasso di crescita dell'8,8% per l'ammontare complessivo di 3,4 miliardi di euro, prevediamo per la fine dell'anno un'ulteriore forte espansione pari a 17,2 punti percentuali che porterà l'output di settore alla vetta storica dei 3,9 miliardi di euro. Se lo scenario non subirà scosse impreviste tale risultato verrà consolidato nel 2007 e nel 2008 con ulteriori incrementi dell'ordine del 2,3 e del 4,3 per cento.

L'ottimo risultato è dovuto a motivi strutturali e congiunturali. Tra i primi ricordo che l'industria italiana delle macchine movimento terra ha una posizione di leader nel mondo per qualità e articolazione della gamma di prodotto, avvalendosi di tecnologie d'avanguardia provenienti dai comparti dell'auto, della motoristica, dell'idraulica, della microelettronica e della teleoperabilità. Tali caratteristiche le permettono, nonostante si tratti di un segmento produttivo maturo, di reggere la competizione dei paesi di nuova industrializzazione che stanno drammaticamente ridisegnando in altri comparti la distribuzione delle quote del commercio mondiale. Per quanto riguarda le variabili congiunturali bisogna senz'altro citare la dinamica espansiva dell'export e del mercato interno.

**L'export** di settore rappresenta il 60% della produzione (circa 2 miliardi di euro) e lo scorso anno è cresciuto dell'8,9%. A fine 2006 e nel 2007 le vendite all'estero dovrebbero inoltre registrare un ulteriore progresso, rispettivamente dell'ordine del 18,1 e del 3,6% per cento, per accelerare poi a quota 5,1%.

La dinamica delle **importazioni**, infine, ha superato il milione di euro nel 2005. Per la fine del 2006 si dovrebbe registrare una crescita dell'11,9% per continuare con più moderazione nel 2007 e nel 2008 con tassi di crescita rispettivamente del 3,5 e del 2,5%.

Insomma i dati esposti confermano ancora una volta che l'industria e il mercato del movimento terra sono settori della meccanica strumentale capaci di crescere sia quando il pil stagna e la produzione industriale regredisce – come accaduto nel 2005 –, sia quando il comparto dell'edilizia sembra esaurire le spinte propulsive di un precedente ciclo economico. Le capacità di crescita dell'industria italiana hanno origini nobili e remote.

Ricordo infatti per inciso che il primo progetto di macchina movimento terra fu opera di un italiano, Giovanni Fontana, che nel 1420 disegnò un escavatore, mentre intorno al 1500 Leonardo Da Vinci elaborò ben cinque progetti di escavatori da utilizzare nel dragaggio di fiumi e canali. Oggi l'industria italiana del settore è costituita da un tessuto industriale che vede grandi imprese transnazionali operare accanto a dinamiche piccole e medie imprese che hanno saputo lavorare con grande inventiva sulla specializzazione di prodotto per conquistare anche i mercati europei e mondiali.

Un altro punto di forza dell'industria italiana delle macchine movimento terra è l'attenzione destinata all'innovazione tecnologica: le aziende italiane interagiscono e collaborano strettamente con i centri di ricerca e hanno sviluppato importanti avanzamenti nei settori dell'oleodinamica, della locomozione fuoristrada, nel controllo a distanza e nell'elettronica. Tuttavia, non possiamo trascurare in contesto congiunturale economico nazionale.

In primo luogo mi riferisco alla **disomogeneità nelle rete infrastrutturale** Italiana. Qualsiasi analisi sulla competitività dei sistemi economici è ormai concorde nel porre il fattore riguardante la dotazione infrastrutturale ai primi posti nell'ordine d'importanza. In tale materia l'Italia registra un deficit rispetto ai principali paesi dell'Unione; è inoltre sotto la media europea anche per la percentuale d'investimenti destinati alle infrastrutture rispetto all'intero pil. Certo, anche noi giudichiamo un importante passo avanti il 25% di risorse in più per questo capitolo di spesa inserito nella Legge Finanziaria in discussione, ma in verità gli importi necessari dovrebbero essere ben superiori, perché il ritardo rischia di accumularsi irrimediabilmente. Per la stessa ragione bisogna assolutamente completare le opere iniziate con la Legge Obiettivo e poi passare all'elaborazione di un piano chiaro e condiviso che garantisca la necessaria copertura finanziaria per tutti quei lavori di viabilità e di genio civile non ulteriormente rimandabili.

Una seconda ombra che si addensa sempre più minacciosa sull'industria nel complesso è il deficit negli investimenti in **ricerca e sviluppo tecnologico**, che nel breve-medio termine rischia di compromettere anche i settori più d'eccellenza del tessuto produttivo italiano. Infatti un Paese con un peso industriale come il nostro non può più permettersi di destinare solo

l'1% del pil alla ricerca scientifica e tecnologica, ovvero la metà della media europea; un Paese come il nostro non può spendere in ricerca e sviluppo tecnologico solo 129 euro per abitante a fronte dei 217 della Francia e dei 236 della Germania. C'è urgente bisogno di reperire risorse e di gestirle mediante un'accurata *governance* che eviti la dispersione in molti progetti inefficaci a produrre l'adeguata massa critica. Anche qui la Legge Finanziaria contiene alcuni positivi elementi che vanno in questa direzione, ma la gravità della situazione necessita continuità ed importi che non costituiscano semplici misure di contingente tamponamento.

Pertanto anche in relazione alla ricerca e sviluppo tecnologico si evidenzia l'importanza nel mondo delle aziende produttrici del nostro comparto di fare sistema "Italia" attraverso i contributi e le iniziative del Comamoter. Questo infatti rappresenta uno degli obiettivi strategici delle nostre attività ad indirizzo e sostegno sia delle aziende nostre associate che dell'intero comparto.